

SASSO DI REMENNO IL MONOLITO PIÙ GRANDE D'EUROPA

Il Sasso Remenno è uno dei più celebri monumenti naturali della Val Masino, ed era già assai nota nei secoli passati, come testimonia il Guler von Weineck, che fu governatore della Valtellina per le Tre Leghe dal 1587 al 1588, nel suo resoconto "Raetia", pubblicato a Zurigo nel 1616. Parlando della Val Masino, infatti, la menziona e ne scrive: "Poco oltre il villaggio di S. Martino, scendendo dalla valle, si incontra presso la piccola frazione Remenno un enorme e colossale macigno, lungo trentacinque braccia, largo dieci ed elevato quindici, che alcuni ritengono piuttosto un monte (prescindendo dal fatto che esso presenta da ogni parte una struttura quadrata) che non una pietra isolata: tanto più che non si può vedere donde esso possa essersi staccato ed arrivato sin laggiù".

Ne fu impressionato anche John Ball, che, nella guida "central Alps", pubblicata nel 1864, ne scrive: "Sembra che a diversi intervalli enormi massi siano precipitati dalla parete della montagna del lato occidentale della valle. Alcuni dei più antichi sono ricoperti di muschio e la gente ha fatto in modo di far crescere piccoli appezzamenti di patate con terra che è stata portata su e sparsa sulla sommità di alcuni di questi blocchi. Fra i massi più recenti, probabilmente caduti negli ultimi due, tre secoli, ci sono alcuni fra i più prodigiosi macigni che si possano trovare nelle Alpi. Uno di questi situato a fianco della strada supera di gran lunga ogni altro che chi scrive ha mai potuto vedere..."

Noi, oggi, possiamo capire bene i rivolgimenti geologici e climatici che hanno portato questo gigante (che, con i suoi oltre 500.000 metri cubi, è il più grande monolito d'Europa, con pareti alte dai 20 ai 55 metri) a piantarsi sul lato occidentale della piana di Zocca, a valle di S. Martino. Tutto cominciò con quel singolarissimo evento geologico che ha dato origine al Plutone della Val Masino, l'eruzione di un'enorme massa di materiale magmatico che non raggiunse, però, la superficie, ma rimase a raffreddare, molto lentamente, al di sotto di un più antico strato di rocce metamorfiche. Lo sgretolamento di queste rocce portò, infine, all'emersione di quell'incredibile isola di granito che costituisce la Val Masino e che si mostra con ardite e durissime pareti, in un trionfo di vertiginosa verticalità.



Questa caratteristica verticalità va, però, spiegata tenendo presente la successiva azione modellatrice dei ghiacci. Tutto iniziò nell'era quaternaria, cioè nell'ultima era geologica, cominciata forse 1.800.000 di anni fa. Iniziò con una grande glaciazione, che coinvolse tutta la catena alpina. Nella zona della futura Val di Mello il ghiaccio ricopriva ogni cosa, fino ad una quota superiore ai 2.500 metri (ma, secondo alcuni, l'immagine ghiacciaio, che raggiungeva, a sud, la Brianza, si elevava, nei suoi punti più alti, alla vertiginosa altezza di 8.000-9.000 metri!). Immaginiamo lo scenario spettrale: una coltre bianca ed immobile, dalla quale emergevano, come modesti isolotti, solo le cime più alte della valle, il monte Disgrazia (m. 3678), i pizzi Torrone, la punta Rasica, la cima di Castello, la cima di Zocca, i pizzi del Ferro (scioma d'ò fèr). L'azione di questo enorme ghiacciaio, lenta, inesorabile, scandita in ritmi difficilmente immaginabili, cioè in migliaia di anni, cominciò a modellare il volto della valle: si deve ad essa la straordinaria conformazione delle pareti granitiche, verticali, con grandi placche lisce, e la forma straordinariamente levigata delle numerosissime placche di granito.

Fu un'azione che si esercitò in quattro grandi tempi: tante furono, infatti, le successive glaciazioni (la quarta ebbe inizio 40.000 anni fa), prima dell'ultimo e definitivo ritiro dei ghiacci alle quote più alte, dove ora di essi resta solo un'esigua traccia. Il ritiro del ghiacciaio determinò, anche, il crollo di grandi blocchi di granito, che erano rimasti sospesi su balconate di ghiaccio: li troviamo, ora, muti testimoni di eventi ciclopici, sul fondovalle, come vassalli erranti degli incombenti signori della valle, le ardite costiere che la guardano.

Il più impressionante accumulo di questi massi è, appunto, la zona che ospita il più famoso di essi, la Preda di Remenno. La raggiungiamo facilmente, dopo aver oltrepassato, risalendo la Val Masino sulla ex ss. 404, ora strada provinciale,, Cataeggio e Filorera: ci immettiamo subito nel piano di Zocca, sul cui fondo si trova, a sinistra della strada, il ben riconoscibile agglomerato di massi ciclopici, fra i quali la Preda di Remenno (m. 843) spicca nettamente. Si tratta di massi di durissimo ghiandone, delle più diverse forme e dimensioni, caduti dalla Valle di Preda (o Valle della Pietra), sul fianco occidentale di questo segmento della Val Masino, che precede immediatamente S. Martino. Due comodi parcheggi consentono l'accesso alla zona, molto frequentata dai cultori del bouldering e dell'arrampicata.

